Mentre l'azione prosegue per il ritiro dei provvedimenti disciplinari

Grandi assemblee di metalmeccanici esprimono approvazione per l'intesa

I dati provenienti dalle fabbriche di Milano, Genova e Torino – Un comunicato della Federmeccanica: i padroni sono divisi – Anche ieri scioperi articolati nelle aziende a partecipazione statale del capoluogo ligure e a Taranto

MILANO

I lavoratori metalmeccanici, operai e impiegati, vanno approvando, nelle assemblee, la ipotesi di accordo raggiunta all'inizio di questa settimana con la Federmeccanica, dopo che una analoga intesa era stata raggiunta il 16 marzo con l'Intersind, per le aziende a partecipazione statale. Nel frattempo, nel fronte padronale si è avviata una fitta polemica sulla responsabilità della intransigenza di carattere politico che ha bloccato per circa sei mesi un esito positivo della vertenza. Si tratta di una polemica reale, anche se viene contraddetta dal tono «unitario» e ottimistico dei comunicati ufficiali.

Ecco alcuni dati forniti dalla FLM a Milano. Alla Borletti su 2.200 lavoratori i «no» sono stati 50; alla Riva Calzoni su 600 due «no»; alla CGE su 1.200 5 «no» e 4 astenuti; alla Autelco su 1.000 i «no» 15 e gli astenuti 22; alla Face Standard su 2.000 i «no» sono stati 54; alla Falck di Arcore al secondo turno su 300 due astenuti; al terzo turno su 350 il voto è stato unanime.

E' da segnalare, sempre a Milano, una presa di posizione delle ACLI provinciali che sottolinea come «una risposta operaia consapevole e compatta ha confermato che i disegni della stabilizzazione conservatrice e reazionaria non sono destinati a trionfare facilmente». Inoltre, nel capoluogo lombardo, si è riunito il consiglio direttivo della Federmeccanica. L'organizzazione padronale, quella che fino a pochi giorni prima dell'intesa ancora si trincerava dietro una muraglia di irresponsabili rifiuti a un negoziato serio, ora è costretta ad esprimere un giudizio complessivamente «positivo», sia pur condizionato dalle tradizionali richieste di ripristino della «efficienza nelle aziende».

La giunta della Federmeccanica è stata convocata per il 13 a Roma. Diverso è il tono di altre dichiarazioni padronali — come quelle rilasciate da Nicola Resta, presidente della piccola industria aderente alla Confindustria. Costui parla infatti di un contratto «imposto dai sindacati», nonché di «pericolosità di alcuni istituti normativi».

TORINO

Adesioni pressochè plebiscitarie all'accordo per i metalmeccanici continuano a scaturire dalle assemblee in corso nelle fabbriche torinesi. Nella stragrande maggioranza dei lavoratori è diffusa la coscienza di aver ottenuto un grosso successo dopo sei mesi di lotta, e lo dimostrano episodi come quello avvenuto ieri alla Fiat ausiliarie di Grugliasco, dove non solo i 1900 lavoratori hanno approvato all'unanimità l'intesa, ma subito dopo l'assemblea sono state raccolte settanta nuove deleghe per la FLM. Alla Fiat Mirafiori Sud (meccanica e presse) su 27.000 lavoratori di tutti i turni i contrari sono stati soltanto 26. Negli altri stabilimenti Fiat vi sono stati 7 contrari su 1500 lavoratori alla Sot, 10 contrari su 700 alle fonderie di Borgaretto.

L'approvazione è stata unanime in una serie di medie e piccole aziende come la Elbi (900 dipendenti), Pistoni Borgo (1000), Amp-Italia (500), Mandelli (420), Impes (300), Berto e C. (300), Joannes (280), Simit (320), ed inoltre alla Castor Zanussi (800 lavoratori), Silma, Pianelli, Sicam, Meroni, Tonolli, Beloit, Mustag, Corte e Cosso, Pastore, Boa, Snia Meccanica, IBL, Ecim, Cerutti, Tea, Ghia Vi è stato un solo voto contrario su 800 alla Fergat, 25 contrari su 700 alla Siem, 15 contro su 1200 alla Nebiolo di Settimo.

Da notare che i pochi lavoratori che danno voto contrario fanno dichiarazioni affermando che il loro dissenso non verte sul complesso dell'accordo, ma su singoli punti. All'Olivetti di Ivrea, dove sono in corso le assemblee di reparto per reparto, finora risultano 120 contrari su 6000 operai e impiegati consultati. Con lo stesso sistema delle assemblee articolate per ogni posto di lavoro inizierà la prossima settimana la consultazione in alcuni grossi stabilimenti Fiat, come Mirafiori Nord (carrozzeria e fonderie) e Rivalta. Nello stesso tempo, proseguiranno le assemblee nelle medie e piccole aziende, in modo da permettere a tutti i 350 mila metalmeccanici della nostra provincia di esprimere il loro parere.

Ieri intanto vi è stato uno sciopero di mezz'ora contro i licenziamenti e le rappresaglie alla Fiat Fonderie di Borgaretto, altre fermate per lo stesso motivo in una serie di piccole aziende della zona San Paolo, dove durante gli scioperi si sono svolte le assemblee e su 1200 operai vi è stato un solo contrario all'intesa

GENOVA

A Genova, con le assemblee di ieri si è concluso il ciclo di consultazione dei lavoratori sull'ipotesi di accordo contrattuale con la Federmeccanica. I dati a disposizione confermano quanto già emerso nei giorni scorsi, vale a dire l'unanimità di consenso, fermo restando l'impegno dei metalmeccanici — sia nelle aziende private che in quelle pubbliche — di continuare la lotta per far rientrare tutti i provvedimenti repressivi adottati dalle direzioni durante la battaglia contrattuale.

Voto favorevole all'«ipotesi» è stato espresso ai CNPL-porto, all'assemblea generale dei metalmeccanici delle piccole aziende portuali di Calata Chiappella, così come a quelle delle Calate Boccardo e Gadda; alla Mariotti ci sono stati quattro «no» (non motivati) mentre totale è stata l'approvazione nelle seguenti fabbriche: Controlli elettromeccanici, Galante, Cosmo, Laib, Dante Sarti, Savabini, Bellotti, Diana, Gennaro, Perino, Tubettificio, Pinatel, Minimax, Simea-Zena, Cosnai e Cameva.

Ieri inoltre in tutte le fabbriche a partecipazione statale di Genova sono stati attuati scioperi differenziati nel corso dei quali i metalmeccanici si sono riuniti in assemblea per fare il punto della situazione dopo la riaffermata posizione negativa dell'Intersind in ordine alle questioni che ancora devono essere definite fra cui quella di importanza primaria relativa ai licenziamenti, alle denunce, e ad ogni altro provvedimento di rappresaglia adottato dalle direzioni durante lo sciopero contrattuale. Ovunque è stata confermata la piena disponibilità dei lavoratori a battersi per indurre l'Intersind a recedere dalle proprie posizioni oltranziste.

TARANTO, 6

Proseguono nell'area industriale gli scioperi dei lavoratori metalmeccanici. Lo stabilimento del Quarto Centro Siderurgico si è fermato per 4 ore in ogni turno I lavoratori delle piccole e medie aziende hanno scioperato per 4 ore in maniera articolata

Nelle prime due ore di astensione dal lavoro si sono svolte le assemblee di fabbrica per discutere l'ipotesi di accordo contrattuale e per decidere il prosieguo delle lotte per l'occupazione e lo sviluppo e contro i licenziamenti e le rappresaglie nei confronti degli operai.

Cgil-Cisl-Uil sulla vertenza dei meccanici

«Una vittoria di tutto il movimento sindacale»

Nella nota la Federazione si impegna ad adottare iniziative per la revoca delle rappresaglie

Sul significato e la importanza della conclusione della vertenza contrattuale dei metalmeccanici del settore privato la Federazione CGIL, CISL, UIL ha diramato una nota in cui si esprime soddisfazione per questa vittoria «*che non è solo della categoria ma di tutto il movimento sindacale*». La nota è stata emessa al termine di una riunione della segreteria

Rilevato che il risultato più importante è l'aver respinto l'attacco alla contrattazione articolata e ai consigli di fabbrica, escludendo la introduzione di temi quali l'assenteismo e l'utilizzazione degli impianti, la Federazione annovera tra gli obiettivi più qualificanti conseguiti «*l'inquadramento unico, l'abbattimento del muro delle 40 ore per i siderurgici, l'ulteriore avanzamento della parità normativa operai-impiegati, le conquiste per i lavoratori studenti*».

Secondo la federazione inoltre, i risultati sostanzialmente uguali raggiunti per le partecipazioni statali, per l'industria privata e per le piccole imprese dimostrano il fallimento del tentativo di dividere i lavoratori, mentre la conclusione per l'accordo dei metalmeccanici «*indica chiaramente attraverso quali strade è possibile la ripresa dell'economia e dimostra come ad una involuzione sul piano politico non sia corrisposta una analoga involuzione sul piano sociale, grazie alla lotta dei lavoratori e all'impegno di tutto il movimento sindacale*».

Facendo osservare che questi stessi risultati potevano essere raggiunti anche in tempi notevolmente più brevi la federazione ritiene che le «*responsabilità di questi ritardi sono da attribuirsi esclusivamente alla posizione di intransigente chiusura ed alle assurde pregiudiziali di principio della controparte padronale, sia pubblica che privata*». Quanto alla questione del ritiro dei provvedimenti disciplinari la Federazione CGIL - CISL-UIL «*auspica che il governo voglia intervenire con un atto di sensibilità politica per eliminare questi gravi residui di tensione nelle fabbriche e nel paese*», riservandosi di adottare «*tutte le iniziative nei confronti del governo specie per ottenere la revoca di tali misure nelle partecipazioni statali*».

Infine la Federazione sottolinea che la positiva conclusione della vertenza dei metalmeccanici, anche se restano aperte le trattative per altri contratti, «*dà maggiore forza al rilancio dell'azione per gli obiettivi di carattere sociale*».

Occupata l'OMSA di Faenza

FAENZA, 6.

I mille dipendenti dell'OMSA di Faenza hanno occupato nel tardo pomeriggio di venerdì lo stabilimento per difendere il lavoro e l'occupazione. La decisione è stata presa dall'assemblea dei dipendenti che ha avuto luogo nel primo pomeriggio dopo che una delegazione del consiglio di fabbrica si era incontrata nella mattinata con l'amministratore dell'azienda dott. Rodinò e nel corso del quale egli aveva riconfermato che l'azienda si appresta ad effettuare 257 licenziamenti

Voto unanime sulle lotte operaie

Il Consiglio regionale d'Abruzzo condanna la repressione padronale

Impegni perché cadano le accuse contro i lavoratori arrestati e poi liberati - Il documento unitario

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA, 6.

Una dura condanna contro la repressione padronale e poliziesca messa in atto in questi ultimi tempi nelle fabbriche della regione ed in particolare alla Siemens dell'Aquila, è stata espressa ieri sera dal Consiglio regionale abruzzese. Un documento unitario, concordato dopo la discussione di due mozioni urgenti, presentato sull'argomento rispettivamente dal gruppo comunista e da quello socialista, è stato infatti votato all'unanimità con la scontata astensione fascista.

Il Consiglio regionale — dice il documento — tenuto conto della gravità della situazione della Sit-Siemens dell'Aquila che — mentre in tutto il paese si saluta con profonda soddisfazione la soluzione della lunga vertenza che per oltre sei mesi ha visto impegnata la più grande categoria dei lavoratori metalmeccanici — è sfociata nella grave decisione del mandato di cattura nei confronti di sette lavoratori, dirigenti sindacali, aziendali e membri del consiglio di fabbrica; tenuto conto altresì che tali arresti fanno seguito a 106 denunce contro dirigenti sindacali provinciali, delegati di fabbrica e lavoratori; che contro 47 dei 106 denunciati è stato già emesso avviso di procedimento; che a tutto ciò si aggiungono 43 provvedimenti disciplinari adottati dalla direzione aziendale; rilevato che l'autoritarismo di tipo poliziesco, soprattutto quando si verifica in una industria a partecipazione statale, tende a fiaccare l'elevato spirito di lotta dimostrato dalle maestranze nel corso delle vertenze volte ad elevare i livelli di occupazione ed a conseguire un diverso tipo di sviluppo economico del Mezzogiorno, *condanna* il clima repressivo che ha origine nell'atteggiamento retrivo e provocatorio della direzione aziendale la quale si ostina a negare ai lavoratori il legittimo esercizio dei normali diritti sindacali e democratici.

Inoltre il Consiglio regionale, preso atto dei provvedimenti di scarcerazione degli arrestati, fa voti perchè cadano totalmente le accuse che gravano sui lavoratori e perchè nella Sit-Siemens e su tutte le altre fabbriche della regione sia restaurato un clima di serenità basato sul pieno rispetto dei diritti dei lavoratori e delle loro personalità umane.

c. b.

Dibattito con il compagno Lama all'Università di Roma

Impegno dei lavoratori sui principali problemi dell'economia nazionale

Esplicito collegamento dei rinnovi contrattuali con le lotte a livello sociale — Il rapporto tra le politiche rivendicative e i problemi dello sviluppo — La strategia del movimento sindacale

Studenti e docenti assistono al discorso che il compagno Lama ha tenuto nell'aula della facoltà di Economia e Commercio della Università di Roma sull'impegno dei lavoratori attorno alle grandi questioni dell'economia nazionale

Affollata assemblea ieri pomeriggio nell'aula I della facoltà di Economia e commercio dell'Università di Roma. Centinaia di studenti e docenti hanno preso parte al dibattito con il compagno Luciano Lama, segretario generale della CGIL, organizzato dall'Interistituto Economico. I temi delle lotte contrattuali, il loro rapporto con gli obiettivi di riforma, l'esigenza di sviluppare un grande movimento per l'occupazione, le riforme, lo sviluppo del Mezzogiorno sono stati al centro della discussione che è seguita alla introduzione di Lama. E' stato uno scambio di idee vivo e interessante, un confronto utile sui grandi problemi che sono al centro dell'iniziativa della classe operaia, di milioni di lavoratori.

«Non si può parlare dei rinnovi contrattuali del 1972-'73 senza riandare per un momento all'esperienza precedente, quella dell'autunno 1969. Le lotte di tre anni fa, oltre a consentire rinnovi contrattuali di contenuto assai più rilevante che per il passato, — ha iniziato il compagno Lama — contribuirono a una crescita del sindacato nella azienda come agente contrattuale impegnato non solo nella gestione del contratto nazionale, ma anche nelle questioni riguardanti l'organizzazione del lavoro. Negli ultimi tre anni l'iniziativa sindacale si è poderosamente sviluppata su questi temi nella fabbrica e, nel contempo, si è progressivamente estesa ai problemi dell'occupazione, del Mezzogiorno e delle riforme economico-sociali. I rinnovi contrattuali del '72-'73 risentono profondamente di questi precedenti, sia per i loro contenuti specifici che per l'esplicito collegamento che si è stabilito con le lotte a livello di società».

Venendo a parlare dei contenuti rivendicativi, Lama ha rilevato che le piattaforme contrattuali delle principali categorie industriali pongono essenzialmente i problemi del superamento delle distinzioni che sono salariali, normative e giuridiche fra operai ed impiegati. «Fra le richieste contrattuali più significative — ha detto — si trova anche quella di garantire l'applicazione rigorosa degli orari di lavoro, non consentendo straordinari o elasticità di altro genere nell'impiego dei lavoratori e la rivendicazione di eliminare ogni forma di lavoro precario (appalti, lavoro a domicilio, sub-appalti, ecc.)».

Il segretario generale della CGIL ha sottolineato la relazione esistente fra questi contenuti contrattuali e le rivendicazioni del movimento sindacale in materia di politica economica e di riforme. Le stesse rivendicazioni normative, infatti, vogliono promuovere un aumento dell'occupazione (rispetto degli orari di lavoro, eliminazione dei lavori precari). Ma questo rapporto è ancora più esplicitamente sottolineato «dalle vere e proprie richieste di nuovi investimenti in specifici settori dell'industria e in località determinate del Paese, richieste avanzate, per esempio, dai metalmeccanici, dai chimici e dai tessili».

«L'insieme del movimento sindacale — ha affermato Lama — intende sempre più conquistare questa coerenza nel rapporto tra le politiche rivendicative e i problemi dello sviluppo economico. Ciò comporta naturalmente un impegno dei lavoratori sulle grandi questioni dell'economia nazionale e una capacità selettiva sulle stesse rivendicazioni salariali e normative Fanno parte di questa tematica lo sforzo per eliminare i comportamenti corporativi e aziendalistici, la politica che vuole eliminare disuguaglianze ingiustificate fra categoria e categoria e all'interno di ogni categoria e, più in generale, un intervento diretto sui problemi della programmazione e delle riforme».

«Si cerca in tal modo — ha concluso Lama — di saldare l'azione contrattuale con il movimento più generale presente nel Paese, che vuole realizzare trasformazioni incisive nelle strutture sociali trasferendo anche una parte crescente delle risorse a investimenti per l'occupazione e a consumi collettivi attraverso un miglioramento sostanziale dei servizi sociali. In questa strategia globale del movimento sindacale, che è oggi in discussione nei programmi congressuali delle tre Confederazioni, si collocano anche le questioni relative alla utilizzazione degli impianti e alle scelte che il movimento sindacale deve compiere circa i contenuti dell'azione aziendale, per fare in modo che ogni iniziativa del sindacato sia chiaramente finalizzata alle trasformazioni economico-sociali che condizionano lo stesso sviluppo economico».

In risposta ai piani di ristrutturazione della Montedison

Fermo il Petrolchimico di Marghera

Assieme ai lavoratori chimici hanno scioperato anche i dipendenti degli appalti - Due grandi assemblee - Ribadito l'impegno ad estendere la lotta

Dal nostro corrispondente

VENEZIA, 6.

Otto ore di sciopero plebiscitario e due grandi assemblee dei lavoratori chimici al capannone del Petrolchimico e delle imprese in un cinema di Marghera: questo il bilancio dell'odierna giornata di lotta indetta dalle organizzazioni sindacali e dal coordinamento unitario dei consigli delle fabbriche Montedison-fibre, azotati, peltrolchimico, fertilizzanti e vetrocoke, contro i piani di ristrutturazione e la politica repressiva del grande monopolio chimico.

Anche le azioni di picchettaggio davanti ai cancelli degli stabilimenti, puramente simboliche, si sono trasformate in momenti di confronto, di dibattito e di approfondimento dei temi specifici della lotta, che ha visto impegnati 12 mila lavoratori chimici e alcune migliaia degli appalti (i metalmeccanici hanno scioperato 4 ore, due ore gli edili).

Un'ampiezza di adesione, dunque, che ha saputo dare, ancora una volta, una poderosa risposta alla provocazione della Montedison. Davanti a duemila persone, convenute nel capannone del Petrolchimico Buosi per i sindacati e Vanin per il consiglio di fabbrica hanno sottolineato la necessità di andare verso nuove iniziative capaci di rompere una situazione gravissima, che negli ultimi tempi si è venuta accentuando negli stabilimenti del gruppo Montedison, e che tende a provocare pericolose divisioni all'interno del movimento di classe. Principale obiettivo, oltre alla definizione di una comune piattaforma rivendicativa — è stato detto — deve essere l'estensione della lotta anche alle altre fabbriche chimiche della provincia, non appartenenti al gruppo (Vidal e Miralanza) sui problemi di ristrutturazione, dei carichi e ritmi di lavoro, della mobilità, dell'ambiente, degli organici, dell'assorbimento delle imprese.

A questo scopo, è stato convocato il coordinamento unitario intercategoriale di tutti i consigli di fabbrica del settore chimico, assieme ai delegati delle imprese metalmeccaniche ed edili, per decidere, nei prossimi giorni, una più ampia azione e individuare, fra l'altro, nuove forme di lotta che si articolino reparto per reparto, settore per settore.

Si tratta di un processo che coinvolge ogni struttura aziendale e che si traduce in termini di grave aumento dello sfruttamento per tutti i lavoratori. A questo scopo, la Montedison ricorre sempre più spesso agli spostamenti e ai trasferimenti, e addirittura allo scaglionamento delle ferie in più di 12 mesi.

Tentativo che fa parte di un unico piano, cioè far passare sulla pelle degli operai il disegno di ristrutturazione, e quello di indebolire gli organismi sindacali di base che autonomamente i lavoratori si sono dati, attraverso la rappresaglia contro i delegati dei consigli di fabbrica.

In questo quadro, si inserisce anche il gravissimo provvedimento di trasferimento presso la sede di Milano dell'ing. Borghesani, membro dell'esecutivo del petrolchimico, del cui caso è stato già interessato l'ufficio del lavoro e per conoscenza il prefetto.

Sempre quest'oggi, anche alla Dimm di Porto Marghera, che fa parte del settore metalmeccanico della Montedison, il personale dello stabilimento ha effettuato uno sciopero di otto ore, per protestare contro il licenziamento di un operaio che si era rifiutato di eseguire un lavoro di estrema pericolosità, che avrebbe potuto provocare gravi danni alla sua salute.

Occorre dare continuità e sviluppo a questa grande giornata di lotta — questo è stato l'impegno ribadito dalle assemblee — per affermare un'organizzazione del lavoro che garantisca nuove e migliori condizioni in fabbrica, un nuovo indirizzo di sviluppo produttivo del settore, che si saldi alle esigenze delle masse popolari e alle riforme: obiettivo prioritario, a questo scopo, è l'assunzione della Montedison nell'ambito delle partecipazioni statali.

Tullio Besek

Ieri per un'ora

Tutta Cosenza in sciopero in difesa dell'occupazione

COSENZA, 6.

Lo sciopero generale di un'ora, proclamato unitariamente dalla Cgil, Cisl e Uil per protestare contro la grave crisi che ha colpito le pochissime, piccole industrie esistenti a Cosenza e in particolare la cartiera «Bilotti», che da oltre un anno ha chiuso i battenti, ha paralizzato questa mattina, dalle 11 alle 12, l'intera città. Assemblee di fabbrica e di azienda si sono svolte alla «Legnochimica», alla «Mancuso e Ferro», una piccola industria di laterizi e manufatti in cemento, nei cantieri edili, alla Sip.

Lo sciopero era stato deciso nei giorni scorsi in seguito al rifiuto della Gepi a intervenire a favore dell'industria cartaia cosentina provocando l'unanime sdegno dei 100 operai della «Bilotti» e il risentimento di tutta la popolazione. In serata si è svolta nel salone del Consiglio comunale una affollatissima assemblea di lavoratori, alla quale hanno partecipato sindacalisti, amministratori comunali ed esponenti delle forze politiche e democratiche.

Per una rapida e positiva soluzione della vertenza contrattuale

Denunciate dagli elettrici le responsabilità dell'Enel

Conferenza stampa dei sindacati di categoria - Continue provocazioni invece che proposte concrete - Mercoledì prossimo le parti al ministero

«Se non si avvieranno in modo concreto le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei 110 mila elettrici, per il proseguimento delle quali il ministro Coppo ha convocato le parti mercoledì mattina al ministero del Lavoro, la categoria ha il diritto di accentuare la lotta; a questo scopo i sindacati lunedì convocheranno i Consigli generali delle tre Federazioni»: lo hanno detto ieri i segretari generali della Fidae-CGIL Invernizzi, della Flaei-CISL Sironi e dell'Uilsp-UIL Scarpellini, in una conferenza stampa nel corso della quale hanno fatto il punto della lunga vertenza.

Riferendosi all'incontro avuto giovedì sera con Coppo i dirigenti sindacali hanno rilevato che il ministro ha recepito la posizione dei lavoratori, assumendo l'impegno di predisporre una ipotesi globale di soluzione che sottoporrà separatamente alle parti in un ciclo di consultazioni che cominceranno appunto mercoledì 11 aprile.

La vertenza contrattuale tra lavoratori elettrici e ENEL, Municipalizzate e Autoproduttori è aperta ormai da 5 mesi, da quando cioè i sindacati presentarono — esattamente il 13 novembre scorso — la piattaforma rivendicativa unitaria alla controparte. Già allora l'ENEL tentò la carta del rinvio, riuscendo così a sedersi al tavolo delle trattative solo il 10 gennaio. Ma senza alcuna volontà di trattare e rinunciando totalmente alle proprie responsabilità di fronte alla categoria e al paese

I lavoratori hanno effettuato fino ad oggi 20 ore di sciopero articolato, con forme di lotta che hanno sempre dimostrato la volontà di collegarsi da un lato alle altre categorie e al movimento in generale impegnato nell'azione riformatrice, e dall'altro all'opinione pubblica, sempre cercando di arrecare il minimo disagio possibile agli utenti.

A tale scopo hanno risposto le lotte articolate nella distribuzione, le fermate a rotazione delle centrali, l'offerta all'ENEL di concordare squadre di pronto intervento. La azienda ha invece respinto la responsabile proposta dei sindacati, provocando interruzioni artificiose di energia elettrica (soprattutto nelle zone di alta concentrazione industriale) per poi dare la colpa ai lavoratori e agli scioperi.

La sostanza qualificante della piattaforma — hanno ribadito i sindacati — è irrinunciabile e indivisibile dalla parte economica (che d'altra parte non costituisce il vero ostacolo alla soluzione della vertenza). I punti chiave del contratto sono: adeguato aumento del personale (l'ENEL ha ammesso questa carenza, che ha provocato e provoca l'importazione di energia dall'estero, l'arresto produttivo di alcune centrali, i disagi del servizio, soprattutto nel Mezzogiorno, con l'accentuazione del lavoro straordinario), la progressiva abolizione degli appalti e dei subappalti, la regolamentazione dello straordinario.

E ancora, sul piano più generale, un decentramento dei poteri e delle strutture dell'ENEL, attraverso un nuovo rapporto con Regioni ed Enti locali, una corretta soluzione del problema dell'insediamento delle nuove centrali, una diversa politica tariffaria che sia strumento effettivo di una programmazione democratica.

Di fronte a questo complesso di obiettivi rivendicativi e di riforma l'atteggiamento di chiusura e di abdicazione alle proprie responsabilità assunto dall'ENEL è particolarmente grave, qualificando negativamente, oltretutto, il nuovo consiglio di amministrazione che, nella rinuncia a svolgere un ruolo nella politica del personale, pone un'ipoteca pesante sulla sua volontà di affrontare i complessi problemi che stanno di fronte all'Ente.

L'odierno rifiuto di essere la *controparte* reale dei sindacati, rimettendo ogni responsabilità per la conclusione della vertenza nelle mani del governo, è fatto tanto grave quanto paradossale E altrettanto grave risulta l'atteggiamento di ambiguità e di incertezza che il governo mostra nei confronti del «ruolo» che sta giocando oggi l'ENEL. Gli incontri di mercoledì dovranno necessariamente chiarire molti interrogativi.

Il 18 aprile primo incontro per i tessili

Un primo incontro fra le parti per il rinnovo del contratto di lavoro degli 800 mila tessili si svolgerà a Milano il 18 aprile presso la Confindustria «Alta moda». La categoria è già da alcuni mesi mobilitata e sta dando vita allo sciopero degli straordinari.

COMMERCIO — Oggi e domani a Rimini si riuniscono i delegati del settore commercio per mettere a punto la piattaforma rivendicativa che interessa circa 800 mila lavoratori.

CERAMICA — Lunedì 9 a Milano iniziano le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei 90 mila dipendenti del settore «ceramica-abrasivi». Gli obiettivi rivendicativi puntano sull'organizzazione del lavoro, dall'orario ai cottimi, alle qualifiche,

La riforma dell'azienda l'obiettivo dei postelegrafonici

La segreteria della FIP-CGIL ha fatto il punto sulla vertenza anche alla luce dell'incontro che ha avuto luogo tra ministero PTT e sindacati, giovedì 5. La segreteria ribadisce che la piattaforma unitaria sulla quale i 180.000 postelegrafonici si battono da mesi non ha nessun punto di riferimento con le soluzioni date ai problemi posti dai dipendenti statali delle altre amministrazioni. La lotta dei lavoratori PTT ha infatti per obiettivi: 1) una riforma della struttura aziendale che realizzi: un profondo decentramento; collegamenti con la programmazione nazionale e quindi con il Parlamento, non solo, ma anche con le Regioni e gli enti locali; autonomia di gestione; snellimento delle procedure; liquidazione degli appalti; ristrutturazione dei servizi e degli uffici; politica terziaria volta a favorire i servizi più largamente popolari; rottura di tutti i collegamenti esistenti fra la politica di gestione e interessi di gruppi privati.

2) Un diverso ordinamento del personale attraverso l'abbattimento delle carriere burocratiche e una classificazione unica dei lavoratori articolata in tre raggruppamenti unificanti anzitutto i trattamenti delle carriere ausiliarie ed esecutive; 3) una politica di immediate massicce assunzioni per concorso che si accompagni a un drastico ridimensionamento dello straordinario e del cottimo

14 aprile

ore 14

apertura al pubblico della

51ª FIERA DI MILANO che si chiuderà il

25 aprile

alle ore 19

I giorni 17 e 20 aprile sono riservati alla clientela direttamente invitata dagli espositori. In tali giorni non è consentito l'ingresso al pubblico generico.

PRETURA UNIFICATA DI ROMA

Il Pretore di Roma in data 20-10-1972 ha emesso il seguente decreto penale

contro

NEBBIA DOMENICO nato a Preci 16-2-1940 dom. Roma, Via Scribonio Curione, 85

imputato

del reato di cui agli artt. 24 1° c., 44 lett. C) e 48 L. 4-7-57 n. 580 per avere posto in commercio pane senza che sulla licenza di esercizio fosse indicata in modo specifico la voce «pane». In Roma il 15 novembre 1971.

omissis

Condanna il predetto alla pena di L. 30.000 di ammenda ed al pagamento delle spese processuali.

Ordina la pubblicazione della condanna, per estratto sul giornale «l'Unità».

Per estratto conforme all'originale.

Roma 2 aprile 1973.

IL CANCELLIERE DIRIGENTE